**Prolusione del Gran Cancelliere Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, all’apertura dell’Anno Accademico 2019/2020 del Pontificio Istituto Orientale – Roma, venerdì 25 ottobre 2019 A.D.**

Beatitudine Ibrahim, Patriarca di Alessandria dei Copti,

Eccellenze Reverendissime,

Reverendissimo Padre Delegato del Preposito Generale, P. Antonio Guerrero,

Reverendissimo Padre Rettore, David Nazar,

Signori Ambasciatori,

Reverendissimi Decani, P. George Ruyssen e P. Massimo Pampaloni,

Reverendi Docenti,

Cari Studenti, Personale non docente e collaboratori tutti,

1. Abbiamo da poco concluso la celebrazione della Divina Liturgia, presieduta dal *Pater et Caput* della Chiesa di Alessandria dei Copti, la prima secondo la *taxis* di onore tra i Patriarcati cattolici. Essa è presente in Egitto e in numerose comunità della diaspora, alcune delle quali io stesso ho potuto incontrare, per esempio in Australia, benchè ancora non ci sia stata la possibilità di prevedere qualche circoscrizione ecclesiastica al di fuori del territorio proprio. Da qui inviamo a Papa Francesco il nostro saluto e l’assicurazione del ricordo nella preghiera.

2. Vorrei riprendere alcune note distintive della Chiesa copta, poiché esse si intrecciano anche con la vocazione del Pontificio Istituto Orientale, nella sua gloriosa tradizione, nelle sfide del presente e camminando verso il futuro, come pure con alcuni percorsi di ricerca teologica molto attuali.

3. Il computo degli anni del calendario ecclesiastico copto parte dal 284, anno in cui divenne imperatore Diocleziano, il cui regno fu segnato da una maggiore organizzazione del territorio, ma fu anche bagnato dal sangue di molti martiri. Non per nulla l’anno copto viene denominato A.M. Annus Martyrum proprio a ricordo di quel periodo. Questa notazione da un lato ci riporta ad un fenomeno trasversale a molti dei territori da cui provengono gli studenti del PIO, quello della violenza e della guerra, non senza veri e propri episodi di persecuzione religiosa, come ieri è stato fatto notare nella presentazione della ricerca della Fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre. Accogliere qui questi seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose significa prendersi cura del futuro di quelle Chiese e di quelle Nazioni, garantendo una formazione equilibrata in un contesto umano positivo e una crescita spirituale affiancando così la proposta dei collegi in cui sono ospitati. Questo impegna però gli interessati a non vivere il tempo dello studio a Roma come una parentesi o una fuga dal presente del proprio popolo e della propria comunità, ma come un dono singolare. Durante la vostra permanenza qui deve crescere il desiderio della dedizione per le comunità che vi verranno affidate secondo le necessità concrete e i carismi di ciascuno. La responsabilità è pure della comunità dei docenti, perché essa tra padri gesuiti e professori invitati, laici o ecclesiastici, deve presentarsi come un *corpus* accademico umanamente equilibrato, spiritualmente convincente, scientificamente al passo con i tempi.

4. La dimensione “martiriale” non è quella solo della testimonianza credibile offerta agli alunni, e la loro responsabilità nel saper sfruttare il tempo prezioso loro offerto, ma diventa una categoria di vero e proprio approfondimento della ricerca scientifica, oltre alle dimensioni curriculari e ai corsi di entrambe le facoltà che illuminano il percorso storico secolare delle Chiese Orientali Cattoliche. Penso da un lato alla pubblicazione degli atti del Convegno “*Violenza dove antico dolore”* nel volume “Parole strappate all’orrore – Criteri teologici per il martirio del Medio Oriente”, a cura del Decano della Facoltà di Scienze Ecclesiastiche Orientali, Padre Massimo Pampaloni, che ringrazio insieme a tutti coloro che resero possibile quei giorni di ascolto e confronto, su una tematica purtroppo ancora molto attuale. E mi sia consentito qui, a pochi giorni dalla presentazione ufficiale, di spendere una parola di pubblico elogio per la nuova impresa editoriale di Padre Ruyssen, Decano della Facoltà di Diritto Canonico Orientale. Il 9 novembre ci ritroveremo in questa Sala per conoscere da vicino l’opera “*La questione caldea ed assira – 1908/1938”*, dopo aver affrontato l’analogo impegnativo percorso relativo al popolo armeno. Tali appassionate e puntuali ricerche testimoniano una attenzione e un accompagnamento costante da parte della Sede Apostolica per i fratelli e sorelle nelle sofferenze di quegli anni; ci rendono convinti che la Chiesa non ha paura dei propri archivi, di aprirli e di farli conoscere, ma come ogni altra Istituzione per far questo necessita di tempi adeguati per il riordinamento dei faldoni e la loro catalogazione secondo moderni criteri, tesi a facilitare e non certo ostacolare il lavoro degli studiosi. A chi si potrà sentire messo in discussione anche da questa ricerca, diciamo di non temere, ma anzi di avviare studi congiunti allargando l’analisi anche ad altre sedi internazionali contenenti le documentazioni relative alle questioni e al periodo interessato. Di fronte alle dinamiche descritte, ci rendiamo conto di quanto siano limitati e sterili i dibattiti che riempono l’attualità, dimenticando la vocazione della Chiesa che è Madre, e che anche nella sua dimensione istituzionale – pur tra le possibili contraddizioni umane – non smette di seguire le pagine oscure dei popoli che oggi sono dimenticati dalle pagine dei mezzi di informazione. Il Pontificio Istituto Orientale è presente e continuerà ad offrire il suo contributo scientifico. La qualità del lavoro poi non è soltanto garantita dallo spessore degli interventi, ma anche dal modo di presentarli e di essere presente nel dibattito editoriale con la competenza offerta nella collaborazione con l’Editore Valore Italiano.

4. Una seconda nota distintiva della Chiesa copta è quella relativa al tema che in chiave moderna potremmo definire dell’inculturazione del Vangelo: sappiamo bene come fin dall’antichità gli abitanti dell’Egitto abbiano avuto forte la consapevolezza che la loro vita dipendeva dallo scorrere delle acque del fiume Nilo, e dalla fertilità che veniva donata al terreno dalle sue piene. La tradizione cristiana copta ha saputo con intelligenza lungo i secoli perpetuare queste dimensioni, educando in questo modo i propri figli al senso della propria creaturalità, alla capacità di vivere con riconoscenza per la vita e le sue condizioni che rimangono anzitutto un dono prima che una conquista della propria intelligenza e forza. Pensiamo quindi alle preghiere che vengono periodicamente inserite nello scorrere dell’anno liturgico e dei misteri di Cristo, ma che non dimenticano le condizioni di vita circostanti: la preghiera per la semina (oušiyyat al-zar‘), quella per i venti del cielo (oušiyyat ahwiyat al-samă), quella per le acque (oušiyyat al-miyâh); un riferimento nella Chiesa latina potrebbero essere le *Quattro tempora*, cadute però quasi ovunque in disuso. Questo per dire alla teologia e alla pastorale di oggi – benchè non siano ambiti direttamente esplorati nel curriculum accademico del PIO – che prima che tentare di andare avanti spinti da un generoso impulso missionario, bisogna anche conoscere i tesori di sapienza che la tradizione non solo latina ci offre e che possono forse illuminare altri continenti in cui il Vangelo viene annunciato oggi. Dall’altro a chi si fa interprete di una tradizione impugnandola come una falce che dovrebbe seminare timore e distanza, forse vale la pena ricordare che la preghiera copta non è certo scaduta nel ritorno al paganesimo per aver con intelligenza fatto confluire un dato della vita del suo popolo sin dall’antichità nella preghiera trinitariamente orientata. La comunità accademica del PIO dunque non è custode di un passato antico ed impolverato, ma con sapienza sa di poter illuminare le sfide e le domande che sorgono nell’ambito della teologia e della pastorale nel mondo contemporaneo.

5. Il mese di Kyiahk, nel calendario copto, precede il Natale ed è interamente dedicato alla contemplazione della Vergine Madre di Dio, con il canto delle teotokie attribuite allo stesso sant’Atanasio: un grande teologo, un padre della Chiesa, una persona che per la sua difesa dell’ortodossia nicena ha dovuto soffrire, colui che ha ordinato vescovo secondo la tradizione san Frumenzio evangelizzatore dell’Etiopia. Un grande uomo Atanasio, che ha saputo rimanere umile guardando alla Madre di Dio: Lei stessa è diventata grande agli occhi degli uomini perché Dio ha guardato all’umiltà della sua serva. La sua grandezza nasce dall’ascolto. Non solo la Chiesa Copta, ma anche una istituzione accademica come il Pontificio Istituto Orientale forma uomini e donne grandi quando rimane capace di ascolto, condizione di una autentico discernimento. Inutile nascondere che queste caratteristiche, l’ascolto e il discernimento, sono quelle che devono continuare a governare il processo in atto per la prevista ed auspicata unificazione della Pontificia Università Gregoriana, del Pontificio Istituto Biblico e di questo Pontificio Istituto Orientale. Nella lapide all’ingresso ho potuto rileggere quanto vi è scritto “Pontificio Istituto Orientale, Consociato Pontificia Università Gregoriana e Pontificio Istituto Biblico”. Sappiamo bene che ogni discernimento genuino deve poi condurre ad alcune decisioni, talora sofferte. Un’autentica revisione di vita, un mettere ordine nella propria vita vale anzitutto nel cammino personale di ciascuno di noi, ma interpella inevitabilmente il nostro essere e il nostro agire come comunità. Vale per la Compagnia di Gesù in se stessa ovviamente, alla quale sono affidate le citate Istituzioni accademiche e che dovrà essere coerente nel continuare a destinare in numero congruo alcune eccellenze dei propri studenti, perché raccolgano le eredità dei grandi maestri la cui fama rende ancora luminose la Gregoriana, il Biblico e l’Orientale. Forse un certo disinvestimento di risorse umane nel passato a favore di alcune pur comprensibili svolte sul sociale hanno nel lungo periodo indebolito i corpi docenti, ma da alcuni anni si è assistito ad una lenta ma costante ripresa che certamente proseguirà con l’adesione convinta di tutte le Province.

6. Dobbiamo essere certi che quella dell’unificazione prima che un’operazione amministrativa o di contingentamento delle spese o di ottimizzazione dei curricula – tutte cose legittime – ci mette di fronte ad una operazione di conversione anche spirituale. Nella prolusione dell’anno 2015, dicevo: “*La sinodalità che il Santo Padre chiede però è un vero e proprio balzo in avanti e insieme una verifica delle relazioni in atto tra le diverse Istituzioni: mi riferisco ad esempio al Consorzio Gregoriana, che racchiude le tre Istituzioni accademiche in urbe affidate alla Compagnia di Gesù (Gregoriana, Biblico, Orientale)*”. Allora facevo poi riferimento ai rapporti possibili con il PISAI e con l’Istituto Patristico Augustinianum. Di fatto, in quattro anni, è proprio il modo di pensare l’essere Consorzio che è stato messo a tema, passando ad una unificazione dentro un’unica istituzione che in nessun modo perderà la specificità che l’Orientale custodisce. Con il rispetto dovuto alla Gregoriana e al Biblico, siamo tutti consapevoli che il Pontificio Istituto Orientale non è semplicemente uno spazio di ricerca e approfondimento su una sezione speciale di studi quale è l’Oriente cristiano, ma un organismo accademico che risponde direttamente al corpo vivente che sono le Chiese Orientali cattoliche e quelle non in comunione con Roma. Non per nulla nel cammino di avvicinamento si è scelto di mettere al corrente anche i Capi e i Padri delle Chiese, i Patriarchi, gli Arcivescovi Maggiori e i Metropoliti *sui iuris*. Ci saranno senz’altro delle possibilità di arricchimento e maggior coordinamento: alcuni corsi sviluppati sinora alla Gregoriana nella cattedra di teologia avvalendosi di docenti del Centro Aletti per esempio, potranno trovare all’Orientale il loro alveo proprio, fatto tra l’altro che risponde maggiormente allo storico legame che il Centro Aletti e il PIO hanno avuto partendo dagli inizi delle attività col Cardinale Špidlik. Agli studenti dei cicli istituzionali provenienti dalle Chiese Orientali sarà chiesto per esempio di formarsi nel diritto, nella liturgia o nella sacramentaria secondo i curricula propri che qui si possono trovare, evitando forme indebite di latinizzazione nell’apprendimento del proprio patrimonio. Questi sono solo alcuni esempi di sfide grandi ma che hanno in sè delle potenzialità che solo ragionando insieme si potranno individuare: ascolto reciproco e discernimento, fino alle decisioni che saranno affidate al Santo Padre stesso, forse con il beneficio di statuti provvisori che dopo un triennio possano essere verificati e magari ulteriormente migliorati. In questo senso possiamo esprimere il nostro incoraggiamento e la nostra rinnovata disponibilità a collaborare al Padre Delegato, P. Antonio Guerrero, e nella sua persona salutare anche il Vice-Gran Cancelliere, Padre Arturo Sosa Abascal, Preposito Generale della Compagnia di Gesù. Tra gli spunti possibili di novità di cui sono venuto a conoscenza, incoraggio il pensiero a qualche forma di insegnamento a distanza, magari anche in lingua inglese, dal momento che alcune Chiese, come quella dell’Eritrea, le persistenti difficoltà a far uscire gli studenti per formarsi all’estero condizionano una comunità già sin troppo provata dal contesto politico.

7. La storia del Pontificio Istituto Orientale è gravida di un grande futuro, un piccolo gregge che non deve temere di essere disperso in un oceano più grande. Pur nella nuova configurazione dell’unica Università, continuerà quel legame speciale tra l’Orientale e la Congregazione per le Chiese Orientale, non solo per le risorse che essa mette a disposizione annualmente, ma soprattutto per lo spirito che la corrispondenza che citavo in questa sede l’anno scorso aveva illuminato, le lettere tra i venerati Cardinale Silvestrini, da pochi mesi deceduto, e il Padre Kolvenbach. Se nel passato, per esempio per il lungo iter redazionale del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, i docenti del PIO hanno offerto un contributo indispensabile, nell’oggi molti di loro figurano tra i Consultori di cui il Santo Padre ha di recente rinnovato la nomina. Penso anche alla realizzazione dell’opera Oriente Cattolico, e sono lieto di annunciare qui l’uscita, entro la fine del’anno 2019, dell’edizione inglese “The Catholic East” che avremo modo di presentare anche negli Stati Uniti. Anche la nuova edizione di Kanonika 10, con il commento aggiornato al CCEO, si preannuncia come uno strumento valido che la comunità non solo scientifica richiede. L’ospitalità offerta in questa sede alla Società per il Diritto Canonico delle Chiese Orientali, alla presenza dell’ex alunno e ora Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeo, ben esprime la qualità del lavoro che qui si può ritrovare. Sono certo che ci sarà spazio adeguato per qualche iniziativa per far conoscere il Documento firmato ad Abu Dhabi, sotto quell’angolatura specifica che è l’esperienza di convivenza secolare con i credenti musulmani da parte dei nostri fratelli orientali cattolici.

8. Concludo con una immagine simpatica ed efficace della tradizione copta, quella cioè di collocare un uovo di struzzo (bayḍ na‘âm) nei pressi dell’iconostasi della chiesa. Esso ha molteplici richiami. Il primo, come un invito a non distrarsi, in quel contesto nella preghiera, ma per noi dalle attività e dalle responsabilità chieste a ciascun membro della comunità accademica. Dice Ibn Sibâ: “*gli struzzi, maschi e femmine, a differenza degli altri uccelli, non covano le uova quando vogliono farli schiudere. Si contentano di guardarle, sino al giorno dell‘apertura. Se uno di essi cessa di guardarle nello spazio di un batter d‘occhio, le uova si guastano e non si aprono. In questo caso, si prende l’uovo guasto e si sospende in chiesa. Non serve per ornamento ma per esortare i fedeli a non distrarre il loro spirito durante la preghiera*”. Soprattutto però tale oggetto è una immagine di attesa della nuova vita che la Resurrezione di Cristo ha donato al mondo intero. Il Pontificio Istituto Orientale, il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana sono in trepidazione per una nuova vita e il volto che verrà loro donato: esso non cancellerà né distruggerà quanto raggiunto in tanti anni di lavoro, ma continuerà a preservare quelle scintille del fuoco di Pentecoste che illuminano l’esercizio dell’intelligenza della fede entro una comunità credente di docenti e studenti provenienti da tutto il mondo. Con questo auspicio di speranza e di risurrezione, dichiaro aperto l’anno accademico 2019/2020 del Pontificio Istituto Orientale. Grazie